



Mauro Novelli, importante studioso di Carlo Porta dopo il varesino Dante Isella e, accanto, la copertina di un'opera del grande poeta dialettale che morì a 45 anni a Milano esattamente due secoli fa (sotto, un suo ritratto)

Quel genio ritrovato a Varese Porta e i "milanesi qualunque"

Sulle tracce del grande poeta a duecento anni dalla morte

MILANO - Carlo Porta morì a 45 anni di una non meglio identificata «febbre gastrica», il 5 gennaio del 1821, in quella Milano che aveva cantato nei minimi particolari, paragonato da Carlo Cattaneo a un fiammingo, tanto ebbe cura del dettaglio, di ogni sfumatura del carattere dei suoi personaggi. Dopo gli studi compiuti in seminario a Monza e quindi a Milano, trascorse la sua esistenza dietro una scrivania nel suo ufficio al Debito pubblico, dopo aver sposato, nel 1806, Vincenza Prevosti, rimasta vedova.

Una vita da *travet*, ma con la possibilità di osservare da vicino infiniti tipi umani che poi si sarebbero trasformati in versi, facendolo diventare uno dei massimi poeti dialettali italiani, ma anche un autore capace di tracciare la via a molti futuri scrittori in poesia e in prosa, a cominciare da Carlo Dossi per finire con Delio Tessa, Carlo Emilio Gadda o lo stesso Piero Chiara.

Duecento anni dopo la morte, Mauro Novelli, docente di Letteratura italiana contemporanea alla Statale di Milano, e autore nel 2013 del bel saggio "Divora il tuo cuore, Milano - Carlo Porta e l'eredità ambrosiana", traccia un ritratto del cantore del Marchionn e della Ninetta, sottolineandone in particolare l'importanza come poeta civile, descrittore di ogni vizio e virtù del popolo milanese del suo tempo.

«Porta picchiava duro, dileggiava la nobiltà, era anticlericale, osceno e disinteressato a qualsiasi ideale di nazione. Con lui la triade Dio, patria e famiglia non aveva seguito, i suoi eroi non erano i combattenti, ma i ciabattini, le prostitute, i pescivendoli, i raccoglitori di stracci, e il vizio capitale che denunciava era l'ozio, manifesto nei preti e nelle damazze della nobiltà meneghina. Altri poeti e scrittori dell'Ottocento, invece, come ad esempio Foscolo e Manzoni, glorificavano la patria. Porta no, tant'è che la sua opera fu duramente criticata anche da uno scapigliato come Tarchetti perché lontana dagli ideali del Risorgimento», spiega Novelli.

La sua forza di poeta civile causò addirittura un caso diplomatico tra Svizzera e Austria: «L'editore ticinese Vanelli nel 1826 stampò alcune edizioni delle poesie portiane comprese quelle più pruriginose, i libri arrivarono fino a Vienna dove le autorità ne chiesero l'immediato sequestro. Porta era scomodo, allora il dialetto era compreso da tutti e le sue invettive davano fastidio all'idea di società imperial

regia. In vita, Carlin fu celebrato dal popolo e dalla nascente borghesia, quella che lui stesso cantava, scoprendone le pieghe più recondite».

Porta poeta urbano, della città operosa dei mestieri, della pace e del progresso civile, che mette al centro della sua opera l'ingiustizia sociale.

«Non fu mai populista, ma colui che mise in scena il popolo, denunciando ingiustizie e soprusi, a differenza della maggior parte degli scrittori, che lo disprezzavano o lo idealizzavano. Giovanni Raboni sosteneva che fosse il nostro Balzac, un Gogol uscito dalla *scighèra*. La modernità di Porta è l'aver fatto parlare i personaggi, la grande forza è nei suoi monologhi, dove non c'è narratore ma solo la voce dei protagonisti. Un po' come avviene in Dante, di cui fu traduttore in milanese. Chissà cosa sarebbe potuto diventare se non avesse dovuto lavorare tutti i giorni e non fosse morto giovane».

Alla rinascita dell'opera portiana ha contribuito in maniera determinante il varesino Dante Isella: «I suoi studi hanno mostrato con grande finezza lo stile e la metrica portiana, senza di lui non avremmo il Porta che abbiamo, ma bisogna andare oltre, nonostante i lavori iselliani siano ancora cruciali. In occasione del bicentenario della morte, il comune di Milano organizzerà, a fine maggio, un convegno di studi scientifici al Castello Sforzesco, se il Covid lo permetterà. La notizia importante è la digitalizzazione delle carte portiane custodite alla Biblioteca Trivulziana. Sono i suoi quaderni - che il canonico Luigi Tosi, assistente spirituale di casa Manzoni, devastò dopo la morte dell'autore bruciando le poesie compromettenti - ma anche i diplomi e gli scritti. Con un click si potrà gustare un "ritratto dal vero" di Carlo Porta come quello che gli dedicò proprio Isella in un memorabile libro, oggi quasi introvabile, raccogliendo proprio quei documenti. Il comune di Milano ha poi provveduto alla pulizia della statua del poeta, posta in via Larga, all'antico Verzee teatro delle vicende della Ninetta». L'autore dei "Desgrazi de Giovannin Bongee", insomma, ritorna prepotentemente tra noi, o meglio non se n'è mai andato, come faceva notare lui stesso: «De Carlo Porta l'è quest ch'el cappell/ quand el gh'è minga lu/ basta anca quell».

